

**Medea in controluce: *La infanticida* di Caterina Albert (1898)
e un'infanticida ad Alghero nel 1735**

**Medea in backlight: *La infanticida* by Caterina Albert (1898)
and an infanticide in Alghero in 1735**

ANNA MARIA COMPAGNA
compagna@unina.it

Università di Napoli Federico II

Riassunto: L'articolo focalizza il discorso su come sia la letteratura che le realtà marginale della microstoria si connettano fra loro e si possano collegare col mito, anche singolarmente. Si pensi a *La infanticida* di Caterina Albert (1898) e a un infanticidio attestato ad Alghero nel 1735. Nelle due protagoniste è possibile vedere Medea in controluce? Nel primo caso una realtà documentata attraverso la letteratura si connetterebbe al mito. Nel secondo una microstoria si collegherebbe direttamente al mito, senza passare attraverso la letteratura. Il mito non è in primo piano, non è il mezzo per rappresentare, condannare una realtà atroce sublimandola, come in Ovidio, ma esso appartiene al contesto culturale entro il quale la società si muove, costituendone l'atmosfera non sempre percepita, anche se presente. Il percorso è inverso: non più dal mito letterario alla realtà, ma dalla realtà storica al mito, sia pure attraverso la letteratura, a ulteriore conferma di come miti e leggende stiano a fondamento della cultura mediterranea, e non solo. E, infine, un altro dubbio: in questo ipotetico riferimento al mito classico e mediterraneo, si può vedere nell'Albert, sempre in controluce, un anticipo di *Noucentisme*?

Parole chiave: *La infanticida*, Caterina Albert, processi dell'Inquisizione, Medea, microstoria, letteratura, mito.

Abstract: The article focuses the discussion on how both literature and the marginal realities of micro-history connect with each other and with myth, even individually. Think of Caterina Albert's *La infanticida* (1898) and an infanticide attested in Alghero in 1735. In the two protagonists, is it possible to see Medea in backlight? In the first case, a reality documented through literature would be connected to the myth. In the second, a micro-history would connect directly to the myth, without going through literature. The myth is not in the foreground, it is not the means to represent, condemn an atrocious reality by sublimating it, as in Ovid, but it belongs to the cultural context within which society moves, constituting its atmosphere that is not always perceived, even if present. The path is reversed: now, no from literary myth to reality, but from historical reality to myth, albeit through literature, further confirming how myths and legends are at the foundation of Mediterranean culture, and beyond. And, finally, another doubt: in this hypothetical reference to the classical and Mediterranean myth, can we see in the Albert, always in backlight, an anticipation of *Noucentisme*?

Keywords: *La infanticida*, *La infanticida*, Caterina Albert, trials of the Inquisition, Medea, micro-history, literature, myth.

DATA PRESENTACIÓ: 01/10/2022 ACCEPTACIÓ: 16/10/2022 · PUBLICACIÓ: 29/10/2022

Anna Maria Compagna. Medea in controluce: *La infanticida* di Caterina Albert (1898) e un'infanticida ad Alghero nel 1735

1. *La infanticida* di Caterina Albert

Nel 1898 Caterina Albert i Paradís presenta ai *Jocs Florals d'Olot* un monologo in versi, *La infanticida*¹. La scrittrice ha 29 anni; vince il premio, con la riserva che una donna non avrebbe dovuto scrivere sul tema. Dopo di allora scriverà le sue opere sotto lo pseudonimo di Víctor Català.

Come già qualcuno ha notato (Gallardo 2014), nella protagonista de *La infanticida* si può vedere una Medea in controluce: Nela ha commesso lo stesso delitto di Medea. Inoltre, Medea aveva disobbedito alla sua famiglia a causa del suo amore per Giasone, così come Nela, innamorata di Reiner, il giovane che ne ha abusato, considerandola un semplice passatempo. Nela si sente in trappola: il padre l'ha minacciata e, per la paura che prova, preferisce uccidere sua figlia che affrontare il disonore minacciato dal padre per l'intera famiglia.

Caterina Albert apre la scena del monologo all'interno di un manicomio dove si trova Nela, che narra il suo dramma. Lei è l'infanticida del titolo e analizza le cause dell'accaduto.

Il procedimento narrativo è quello del *flashback* (analessi, retrospezione): la *fabula*, la sequenza cronologica degli eventi non parte dall'inizio, ma da un punto successivo della storia e ritorna a ciò che è accaduto in precedenza. Questa partenza dalla fine, il racconto diretto di ciò che è stato, in prima persona, senza la mediazione di un narratore, sia pure nascosto, drammatizzano e soggettivizzano ulteriormente il tema e l'azione dei fatti. Sembra quasi una continuazione del mito, una sua attualizzazione attraverso l'analisi delle conseguenze che ha avuto l'evento.

Medea è l'autrice di una delle lettere delle *Heroides* di Ovidio; quindi, anche qui c'è una donna che espone il dramma di ciò che ha fatto, e lo espone a Giasone, colui che ha amato e che poi ha voluto punire attraverso quanto ha fatto. Qui, però, il racconto della protagonista segue l'ordine cronologico dei fatti, si interrompe prima del compimento della tragedia e il pubblico, chi legge può accedere al suo completamento solo attraverso la memoria letteraria collettiva.

Del resto, è noto che Ovidio si serve del mito come pretesto per rappresentare scandali e costumi delle matrone dell'epoca, disposte a tutto pur di soddisfare i loro desideri.²

Anche Caterina Albert parte da una realtà ben presente nel suo tempo, ma taciuta. Forse se ne potrebbe trovare traccia nei processi di allora, come è stato fatto ad esempio per altre zone rurali del nostro Mediterraneo (Longo 2018).

1 *La infanticida* non sarà pubblicato fino al 1967 nella raccolta *Teatre inèdit*, che comprende anche *Verbagàlia*, *Les cartes* e *L'alcajota*. Il monologo andrà in scena solo postumo, quando, ancora nel 1967, Màrius Cabré rappresentò al *Palau de la Música* l'allestimento de *La infanticida*, *Verbagàlia* i *L'alcajota* (<http://magpoesia.mallorcaweb.com/novel.la-i-teatre/catala.html>, pagina consultata il 22 settembre 2022).

2 L'infanticidio appare nelle *Metamorfosi*: Filomela e Procne vengono trasformate in uccelli perché colpevoli di omicidio e infanticidio (*Metamorfosi*, VI libro).

Anna Maria Compagna. Medea in controluce: *La infanticida* di Caterina Albert (1898) e un'infanticida ad Alghero nel 1735

Quindi, ne *La infanticida* di Caterina Albert affiora è una realtà pulsante -non sempre presente al suo pubblico-, che rimanda al folclore, al mito, alla leggenda, alla vita concreta è intrecciata nella cultura, nei classici che l'autrice condivide con coloro ai quali rivolge il suo monologo e ne saranno i fruitori.

Dunque, eventi reali, destinati a rimanere invisibili alla storia dei grandi, dei vincitori, ma non alla letteratura dei vinti, trovano voce nel monologo e suscitano echi lontani nel mito, che è a monte di ogni cultura come una lente che consente una lettura profonda dei fatti che ci circondano. Come Ovidio si serve del mito per rappresentare la realtà, Caterina Albert rappresenta la realtà direttamente, senza intermediari, suscitando risonanze nel mito? Questa realtà che emerge dalla nostra microstoria e affiora nella letteratura, come nel caso de *La infanticida*, ci spinge a cercare nei documenti casi analoghi a quelli di Nela e focalizzare il discorso su come sia la letteratura che la microstoria si connettano fra loro e si colleghino col mito, anche singolarmente.

2. Un'infanticida ad Alghero nel 1735?

In un recente articolo mi sono occupata di un caso di infanticidio emerso da un fascicolo degli atti del tribunale dell'inquisizione vescovile di Alghero, conservato nel suo Archivio Storico Diocesano (Compagna 2021). Si tratta di documentazione che ha permesso ad Alessandra Derriu di scrivere la vicenda di una donna, Maura Galloni, che viveva dell'elemosina del popolo che l'aveva riconosciuta come veggente e curatrice, accusata anche di infanticidio (Derriu 2018).

Siamo ad Orotelli, in provincia di Nuoro, è il primo dicembre del 1735 e

i delegati del Santo Tribunale attendono l'arrivo degli uomini e delle donne del paese, ascolteranno i loro racconti e decideranno se ci sono casi sospetti di stregoneria, di magia e di superstizione sui quali è bene indagare. Giovanni Piroddi, sacerdote e curato del paese di 44 anni,

deve riferire tutto quello che sa, che ha udito e che gli è stato raccontato. Le «rivelazioni che sta per fare devono restare segrete», quindi «è meglio che faccia in fretta e che nessuno lo veda» (Derriu 2018: 12).

Al centro della vicenda c'è

una donna di nome Maura Galloni, nata a Bono, in provincia di Sassari, che diceva di parlare con i morti, di interagire con loro, e di avere il potere di presagire ciò che doveva ancora succedere, pronosticava disgrazie future ed eventi funesti. La donna chiedeva soldi ed una candela alle persone che la interpellavano per avere auspici e previsioni, dicendo che la candela serviva per recitare le sue orazioni e il denaro per pagare i sacerdoti per le messe per le anime dei defunti.

Poco dopo Giovanni, si presenta per deporre anche l'altro sacerdote del paese, Domenico Bosilo. Racconta di aver sentito dai paesani che Maura era una donna di mal affare, di facili costumi, così come aveva udito che aveva presagi in merito alle morti future, che era devota alle anime del purgatorio, che aveva il potere di allontanare, se le davano una candela per fare orazioni:

parlava con i morti e annunciava tragedie, si vantava di possedere un potere che neanche i sacerdoti avevano, rischioso, oscuro.

Il giorno successivo alle deposizioni dei sacerdoti vengono raccolte le testimonianze su Maura Galloni degli uomini e delle donne del paese e sono molto numerose; in particolare, però, sono queste ultime che la accusano, le donne, giovani come Maria Antonia Manca e Giovanna Baldassarra Carta, Maria Elena Lostia, o più attempate, come Teodora Londine e Maria Itria Manca.

La figura di Maura si delinea in questi racconti, viene dipinta pian piano con tinte sempre più fosche. La Galloni era una donna senza fissa dimora, aveva abitato in diverse case del paese, tra cui quella di Salvatore Pala, l'ultima. Era solita domandare del cibo per i suoi servigi, dei soldi e una candela. Non aveva un'occupazione stabile e non sapeva come procurarsi di che vivere. Il giovane pastore Andrea Mereu la definisce indovina, *adivina* in spagnolo, una donna che predice il futuro, l'occulto, per mezzo di sortilegi: *era persona que hablava con los muertos, hablava con el angel, pronosticava desgrassias, era adivina* (Derriu 2018: 16).

Dai racconti delle donne e degli uomini che si recano a testimoniare contro Maura emerge pian piano un episodio. Siamo a fine agosto, primi di settembre, c'è molto caldo.

Nel paese si diffonde la notizia che la Galloni ha partorito, nella casa dove viveva, da sola, senza chiamare la levatrice e le donne del paese, e che, in seguito, è scappata di nascosto.

Tutti dicono che Maura prima viveva nell'abitazione di Salvatore Carta dove, scandalosamente, fuori dal matrimonio, era rimasta incinta[...].

Velocemente le voci arrivano alle orecchie del sacerdote del paese Giovanni Piroddi e lo mettono in allarme, bisogna fare in fretta, lui è il curato e si deve occupare delle anime dei suoi fedeli, se è nato un bambino deve essere battezzato, non c'è tempo da perdere. Giovanni cerca subito l'altro sacerdote, Domenico Bosilo, e gli chiede di accompagnarlo (Derriu 2018: 18).

La porta è serrata dall'esterno. Il pastore Andrea Mereu accorre in soccorso dei sacerdoti e, finalmente, insieme, riescono ad aprire la porta.

La scena che si presenta agli occhi degli uomini è agghiacciante, in un angolo della casa si trova abbandonato il corpo di una neonata riversa con la bocca verso la terra, con sopra una scopa (ramazza) e un pezzo di sughero.

Anna Maria Compagna. Medea in controluce: *La infanticida* di Caterina Albert (1898) e un'infanticida ad Alghero nel 1735

L'ha uccisa la madre, e poi è scappata, è fuggita dal paese, chiedendo l'elemosina si dice, la voce corre di bocca in bocca, prende forma, diventa verità, diventa accusa, diventa condanna ((Derriu 2018: 18).

Rinunciando a seguire la storia che la Derriu imbastisce sul fascicolo che, ricordiamo, fa parte di quegli atti processuali, mutili, che danno voce solo alle testimonianze dei paesani contro Maura (Derriu 2018: 11), resta il quesito di fondo di quanto la letteratura influisca sulla realtà che emerge da questi processi e quanto questa realtà venga riscritta nella letteratura.

Comunque, non si può negare che le prospettive che offre questo tipo di scavo archeologico negli archivi, sono particolarmente stimolanti per arrivare a quelle microstorie che Carlo Ginzburg ci ha insegnato a apprezzare. È in esse che possiamo attingere a una realtà pulsante che non ha ancora finito di battere, anche se il suo battito si fa sempre più fiavole (Compagna 2021: 84-87).

3. Il mito fra letteratura e microstoria

Ora se il mito ha radici storiche, come la fiaba (Propp 1976), e se nella fiaba abbandonare il bambino non è diverso da quello che nel mito è ucciderlo (Bernardi 2017: 47), mito e fiaba possono rendere la realtà in maniera differente, mediandola più o meno dalla storia. Di qui forse è proprio attraverso il mito, la leggenda, la fiaba che si possono sostenere determinate realtà, farne sentire il battito, allontanandoli dagli eventi concreti, collocandoli in un'atmosfera corale, esprimendo il sentimento che è in tutti noi e restituendoli a una realtà astratta, più sostenibile, finanche accettabile. C'è tutto un intrecciarsi di storia reale e mito: nel mito quello che accade realmente trova una sorta di sublimazione perché poi il mito abbia le sue ricadute sulla realtà e serva finanche come esempio consolatorio: si pensi al motivo del *non tibi hoc soli* (Pattoni 1989).

Certo *La infanticida* di Caterina Albert non può avere il conforto della cultura nel suo dramma sovrumano, ma l'autrice del suo monologo sí. Caterina Albert doveva conoscere il mito di Medea. La sua cultura doveva conoscere il mito di Medea. La cultura, però, nulla può di fronte al pregiudizio del tempo, se non denunciarlo. Eppure, prima di assegnare il premio ad Albert, la giuria (composta da scrittori come Francesc Matheu e Josep Berga i Boada) propone alla scrittrice alcuni ritocchi alla lettura o alla rappresentazione pubblica del monologo. Boada afferma che il lavoro ha bisogno di alcune modifiche necessarie e veramente essenziali, non solo per non attaccare la morale, ma anche il buon gusto. Albert, però, non si presenta, lasciando che tutto venga organizzato senza il suo intervento. E, in effetti, alcune modifiche furono apportate, si dice, da Matheu. Lo scandalo scoppia quando la giuria scopre che l'autore dell'opera premiata è una donna e alla fine si decide che il premio non sia assegnato a Caterina Albert. A questo punto Albert decide di non scrivere nient'altro sotto il suo nome: le opere successive le firma con lo pseudonimo di Víctor Català.

Anna Maria Compagna. Medea in controluce: *La infanticida* di Caterina Albert (1898) e un'infanticida ad Alghero nel 1735

Quella di Caterina Albert è ancora un'epoca in cui gli infanticidi, come quello del monologo, sono all'ordine del giorno. Più o meno invisibili, essi erano affiorati alla storia solo attraverso processi, da adoperare come strumento per condannare chi è già condannato; così nel caso di Maura Galloni del 1735 a Orotelli. Ora però, l'Albert porta un'infanticida nel teatro, forse il genere letterario più realistico, e la forma di cui si serve è il monologo che ne accentua il verismo, ma nello stesso tempo suscita risonanze ovidiane. Certo in Ovidio l'infanticida era una regina, ora no.

La infanticida dell'Albert è una povera crista, proprio come Maura Galloni: appartiene anche lei a quelle determinate realtà rurali del nostro Mezzogiorno (Longo 2018), che fanno parte della nostra cultura mediterranea con tutti i suoi miti e leggende, che sono alla sua base e che continuamente affiorano al nostro sentire e determinano capolavori distinti, diversi, come le epoche che li esprimono. Se alla fine del Quattrocento emerge il *filogin* Corella (Compagna 2014a, Compagna 2014b, Forgetta 2020), alla fine dell'Ottocento colpisce la Medea in controluce dell'Albert, ma comunque si tratta di monumenti della nostra letteratura europea. Caterina Albert usa il monologo per far parlare in prima persona la sua infanticida, così come Corella aveva fatto scrivere in prima persona la sua Medea, come già Ovidio. Per Corella si è parlato di contaminazione di Ovidio con frammenti delle tragedie di Seneca. Il teatro è il genere che accorcia le distanze dalla mitologia, di attualizzarla, di sentirsi parte di essa (Compagna 2014a: 49). E in particolare il monologo, come la lettera, l'epistola, è strumento per esprimere l'interiorità della persona, spinta verso l'attualizzazione dei miti narrati da Ovidio, riscritti nel tempo in un processo di avvicinamento di quello che era un mito al proprio quotidiano, al proprio vissuto, alla propria tragedia.

C'è da chiedersi se questa Medea in controluce dell'Albert non sia un anticipo di *Noucentisme* classicista, senza regola e misura, nel *Modernisme* marcato di Caterina.

Si pensi anche a un altro scritto, questa volta, di Víctor Català, ma elaborato quando l'autrice era ancora Caterina Albert: «*Parricidi*, de *Drams rurals* (1902), va ser escrita (probablement no en la forma definitiva), als catorze anys» (Castellanos 1986: p. 582), come afferma lei stessa: una storia, a suo dire, così audace rispetto alle convenzioni dell'epoca, da provocare l'immorale benevolenza che gli attoniti borghesi di quei tempi le mostravano (Castellanos 1986: pp. 599-600). Non c'è anche qui un richiamo, inconsapevole o no, del mito classico di Edipo? E siamo negli anni di formazione dell'autrice, quando forse il contatto con la mitologia classica crea in lei dei raffronti con la realtà rurale all'interno della quale viveva. Certo un anticipo in cui il ricorso al mito (consapevole o no che sia non ha importanza, perché il mito è dentro di noi, nel nostro patrimonio collettivo, culturale folclorico) il ricorso al mito, dicevo, quello di Medea e non solo, attualizzandolo, ha le sue radici in una sorta di verismo modernista, che potrebbe anche essere una contraddizione in termini, se pensiamo alle estrinsecazioni dell'*Art nouveau*.

E con queste possibili contraddizioni, o per lo meno dubbi, mi fermo, sperando che qualcuno raccolga il testimone. Si può veramente parlare per questa autrice così longeva di *marginació noucentista*? O piuttosto non è il caso di vedere nella critica *noucentista* nei suoi confronti la ricerca di

dare nuovo spazio a quello che in Caterina Albert era in nuce, ma non si era estrinsecato, perché visto agli antipodi della sua prevaricante sete di libertà, che era anche fuga dalla regola e dalla misura? Quindi più che di polemica, di contrapposizione, fra *Noucentisme* e Caterina Albert parlerei di confronto e, andando oltre, mi chiederei se il *Noucentisme* non trovi proprio in Caterina Albert quella predisposizione al mito, che spingerà verso una più retta riscoperta della classicità, come potenziale superamento di una prospettiva naturalista, rurale, già decadente, ma non crepuscolare, alla volta degli ampi spazi di una mediterraneità riconquistata e per certi versi rasserenante.

Bibliografia

- Bernardi, M. (2017) “Estraneità del corpo bambino: la letteratura e la letteratura per l’infanzia ritraggono l’ambivalenza di quel piccolo corpo imperfetto”, *Encyclopaideia* 21, 49, pp. 31-49.
- Castellanos, J. (1986) “Víctor Català”, dins de Riquer, M. / Comas, A. / Molas, J. (eds.) *Història de la Literatura Catalana*, Barcelona, Ariel, vol. 8, pp. 579-623.
- Compagna, A. M. (2014a) “Giasone e Medea in Francesc Alegre (Barcellona 1494) e in Joan Roís de Corella (Gandia? 1435 - València 1497)”, dins Chielli, A. / Terrusi, L. (eds.) *Filologia e letteratura. Studi offerti a Carmelo Zilli*, Bari, Cacucci, pp. 33-49.
- Compagna, A. M. (2014b) “Corella i Alegre: reescriure o traduir i comentar Ovidi”, dins Ferrando, A. (ed.), *Joan Roís de Corella i el seu món*, València, Institució Alfons el Magnànim, pp. 449- 464.
- Compagna, A.M. (2021) “Processi per magia nell’Archivio Diocesano di Napoli: prospettive di ricerca”, *Studia Iberica et Americana*, 8, pp. 81-94 (<https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=8336134>).
- Derriu, A. (2018) *Maura, l’indovina di Orotelli. Streghe nella Sardegna del ‘700*, Alghero, Nemapress.

Anna Maria Compagna. Medea in controluce: *La infanticida* di Caterina Albert (1898) e un'infanticida ad Alghero nel 1735

- Forgetta, M. (2020) “*L’adolorit verger*. La presència d’Ovidi a l’obra de Corella”, *eHumanista/Ivitra* 17, pp. 247-263.
- Gallardo, M. (2014) “*La Infanticida* de Víctor Català”, blog per il lavoro di ricerca diretto da Margalida Capellà Soler, classicista dell’Università autonoma di Barcellona, 2 ottobre. (<https://blocs.xtec.cat/medea/tag/caterina-albert/>, pagina consultata il 22 settembre 2022).
- Longo, S. (2018) “L’infanticidio nel Materano tra Ottocento e Novecento”, *MATHERA* 2, 5, 21 settembre, pp. 8-10 (<http://www.rivistamathera.it/wp-content/uploads/2019/09/Longo-Infanticidio.pdf>, pagina consultata il 22 settembre 2022).
- Pattoni, M. P. (1989) “L’exemplum mitico consolatorio: variazioni di un topos nella tragedia greca”, *Studi Classici e Orientali* 38, pp. 229-262 (<https://www.jstor.org/stable/24182966>, pagina consultata l’11 aprile 2022).
- Propp, V. J. *Le radici storiche dei racconti di fate*. Torino: Bollati Boringhieri 1976. *Le radici storiche dei racconti di fate*. Torino, Bollati Boringhieri.